

La Recensione

Miseria e nobiltà, piovono spaghetti

di **Franco Cordelli**

Quasi impossibile riassumere la trama di *Miseria e nobiltà*, commedia del 1887. È la commedia della riforma del teatro napoletano operata da Eduardo Scarpetta: egli, «organico autore delle classi medie», filtra il suo «rapporto con le fasce popolari» (Vanda Monaco). Ferdinando Martini, nel lontano 1937, quando nessuno osava scrivere: «Molière, chi è?», Molière chiamò in causa, non proprio nel modo in cui lo ha fatto il primo ministro Conte. Ho assistito a una replica dello spettacolo messo in scena all'Eliseo da Luciano Melchionna nella settimana in cui avevo visto *La Cantata dei Pastori a Napoli* e *Questi fantasmì* all'Argentina. Napoli ha colonizzato la mia mente. Ed è napoletano anche lui, Lello Arena, il protagonista. Non lo avevo mai visto dal

vivo, non ne ricordavo la fisionomia e la sua entrata in scena, salutata da applausi, non solo me lo ha fatto riconoscere ma si è messo a parlare in un magnifico italiano. Dopo tanto dialetto, dopo tanto abuso di ciò che il dialetto napoletano implica (parlarsi uno sull'altro, schiamazzo, incomprendibilità), finalmente c'era lassù un imponente uomo con la barba che non mi faceva rimpiangere alcun passato (cinematografico!), a causa della sua semplice autorità. Oltre al dialetto, vi era di eccessivo la scena di Roberto Crea, una cantina fatta di sedie, tavoli, mobili uno sull'altro: in modo da costringere gli attori a strisciare «come topi» (i miserabili che sono). Ma vi era di azzeccato il finale del primo atto, quando arrivano gli spaghetti, piovendo dall'alto, come un dono angelico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

